

SE ANCHE IL DOTTORATO CI ALLONTANA DALL'UNIONE EUROPEA

INNOVAZIONE O CONSERVAZIONE?

**Fulvio
Esposito**

RETTORE UNIVERSITÀ
DI CAMERINO



**Enrico
Alleva**

SOCIO ACCADEMIA
DEI LINCEI



Sempre più vecchi, soli e provinciali: ecco il panorama che affliggerà le nuove generazioni di scienziati italiani. Punto nodale il dottorato di ricerca, tre anni di alta formazione dopo la laurea per capire se c'è la stoffa per diventare buoni ricercatori e potenziali innovatori. La versatilità degli statuti delle Università è grande: e oltremodo grandi potrebbero essere dunque gli errori da commettere.

Tra gli indicatori che ci dovranno dire se abbiamo davvero raggiunto l'obiettivo di fare dell'Europa "l'Unione della innovazione" da qui al 2020, ce ne sono ben tre collegati al dottorato: due di natura quantitativa (nuovi dottori di ricerca ogni mille cittadini fra 24 e 34 anni, percentuale della popolazione fra 30 e 34 anni con un titolo di livello dottorale) e uno qualitativo (numero di studenti di dottorato non-europei per milione di abitanti). Non solo. La Commissione Europea, nel definire la strategia "Eu 2020", cita fra i principali impegni che gli Stati Membri devono assumere nella costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca la promozione della qualità del dottorato di ricerca. Si sta adeguando l'Italia? Rischiamo una perniciosa auto-referenzialità nazionale, che ci allontanerebbe dall'Europa "continentale" annegandoci in surreali dibattiti su nomi e numeri delle singole scuole dottorali. Coltivando l'illusione che accorpare, ridurre, rinominare, generi "spontaneamente" qualità.

L'Europa chiede da anni di superare il modello del dottorando-apprendista, il curioso rapporto "filiale" tra supervisore e dottorando, l'introduzione della figura del *mentor*, quell'autorevole garante rispetto al rischio di interpretazioni "improprie" del ruolo del dottorando (che non è lì per portare a spasso il cane del professore). L'Europa mira a promuovere dottorati davvero orientati ai problemi, alle grandi sfide (cambiamento climatico globa-

le, sfide energetiche emergenti, mutazione demografica, farmaci efficaci per l'invecchiamento, telecomunicazioni *low cost*, ecc.), che di per sé presuppongono approcci interdisciplinari e dialogo fitto e osmotico tra accademia e società. Rischiamo invece di ribattezzare i dottorati di ricerca con anodine e standardizzate denominazioni rigidamente disciplinari (dottorato in chimica, in fisica, in matematica...). Perché non ritornare ancora più indietro, nel bel tempo antico, con le denominazioni delle arti del trivio e del quadrivio? Retorica, Grammatica, Dialettica, Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica? ❖

ACCADDE OGGI

da l'Unità del 5 agosto 1981

DOLLARO RECORD, ALLARME IN EUROPA - Un'altra giornata convulsa sui mercati valutari: il dollaro segna nuovi massimi con tutte le monete europee e in Italia raggiunge la quota di 1245 lire

Maramotti



CREATIVE COMMONS: LA VIA MODERNA AL DIRITTO D'AUTORE

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Creative Commons (comunemente siglato CC) è un nuovo protocollo giuridico relativo all'uso delle opere di creatività per la condivisione e l'utilizzo pubblico. Intorno a questo processo si è creato un vastissimo movimento d'opinione che ha visto protagonista Lawrence Lessig (ora consigliere di Obama) per l'affermazione degli *open content*, i contenuti aperti alle pratiche creative del *remix* e del riuso.

Le leggi sul copyright inibiscono questi processi ed è per questo che la *mission* di *Creative Commons*, nato negli Stati Uniti a cui è, da qualche anno, affiliato *Creative Commons Italia*, stabilisce dei nuovi margini per l'uso creativo e condiviso delle opere di ingegno altrui nel pieno rispetto delle leggi. Si risponde alla rigidità del modello del copyright che afferma tassativamente "*all rights reserved*" (tutti i diritti sono riservati) con un nuovo concetto, "*some rights reserved*" (alcuni diritti sono riservati), proteggendo gli autori dagli abusi commerciali. Le licenze di tipo *Creative Commons* creano le condi-

zioni per cui chi detiene diritti di copyright possa rilasciare parzialmente alcuni diritti e allo stesso tempo conservarne altri, grazie a una varietà di licenze che includono la destinazione di un bene privato al pubblico dominio.

Queste riconfigurazioni del vecchio diritto d'autore dovrebbero essere la risposta alla questione sollevata dalla AGCom (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) che ha minacciato di censurare le informazioni on line che violino il copyright. Le reazioni sono state fortissime: non si tratta di legittimare piraterie e abusi del diritto d'autore bensì di aprire un dibattito parlamentare, politico a tutti gli effetti, sia sulla protezione dei contenuti sia sulla libertà di internet.

Va ripensata una disciplina del diritto d'autore che non si aggiorna dal 1941, inscrevendola nel contesto del web che sta creando straordinarie opportunità di nuova produzione culturale.

Si deve quindi riconoscere un sostanziale diritto degli autori delle opere d'ingegno che troppo spesso la Siae non sa contemplare, concentrata sul premiare pochi benemeriti e su logiche restrittive irragionevoli. Allo stesso tempo va incentivato il libero accesso ai contenuti in rete, per estendere una diffusione sempre più ampia dell'informazione culturale, favorendo sia gli autori sia gli utenti di quel "metamedium" che è internet, piattaforma che ricombina le informazioni, arricchendole del valore d'uso di chi le interpreta con creatività, come accade nel cosiddetto *remix*.

Gli scenari in cui circola la cultura, nelle sue diverse forme, da quella musicale a quella letteraria, stanno cambiando radicalmente e in questa mutazione risiede sia la nascita di una nuova cultura sia la possibilità di rilanciare le prospettive per possibili nuovi mercati. ❖

